

**Recensione a M. Damilano, *Il Presidente, La nave di Teseo*,  
Milano, 2021, pp. 1-352\***

GUGLIELMO AGOLINO\*\*

---

Maggiori informazioni disponibili all'indirizzo: [www.lanavediteseo.eu/item/il-presidente/](http://www.lanavediteseo.eu/item/il-presidente/).

**Data della pubblicazione sul sito:** 11 aprile 2022

**Suggerimento di citazione**

G. AGOLINO, *Recensione a M. Damilano, Il Presidente, La nave di Teseo, Milano, 2021, pp. 1-352*, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 1, 2022. Disponibile in: [www.forumcostituzionale.it](http://www.forumcostituzionale.it).

---

\* La recensione è stato oggetto della relazione tenuta il 31 gennaio 2022 presso l'Università di Parma in occasione della presentazione del libro "*Il Presidente*", svoltasi alla presenza dell'Autore, durante l'inaugurazione A.A. 2021/2022 del corso di "Cittadinanza e Costituzione".

\*\* Dottorando di ricerca in Scienze giuridiche nell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia. Indirizzo mail: [guglielmo.agolino@unipr.it](mailto:guglielmo.agolino@unipr.it).

Ne *Il Presidente*, come si legge efficacemente sin dall'aletta anteriore della copertina, Marco Damilano “*compone il racconto segreto della Repubblica attraverso le battaglie intorno al Quirinale*” rivelandone “*i codici nascosti e le congiure di Palazzo*” e intrecciando “*le storie dei presidenti dal dopoguerra ad oggi [...] fino ad arrivare a Sergio Mattarella e all'ombra di Mario Draghi sul Quirinale*”, in quello che è solo l'ultimo capitolo, il tredicesimo, di un romanzo italiano: il romanzo della Repubblica, il “*romanzo Quirinale*”.

Sin dal titolo, Damilano, utilizzando il singolare (“*Il Presidente*” e non, ad esempio, “*I Presidenti*”), dà enfasi ad un tratto che giudica saliente, e che poi ricorre nel libro, della Istituzione Presidenza della Repubblica, e cioè quella di essere l'unica, tra le alte istituzioni della Repubblica (Parlamento, Governo, Corte costituzionale, CSM), ad essere organo intrinsecamente monocratico, con la sua “*corte*”, certo, – il “*partito del Quirinale*” come lo definisce l'Autore – in una posizione che è pur di rilievo, ma ancillare, rispetto alla figura del “*Re della Repubblica*”, come è stata definita da Gino Scaccia la figura del Capo dello Stato<sup>1</sup>. Ciò, vieppiù, perché spesso il Presidente si è trovato solo nel reggere il peso della più alta carica dello Stato, quella di “*primo magistrato della Repubblica*”, come vuole la Costituzione e come venne definita in Assemblea costituente.

Damilano trova ispirazione per il titolo del suo libro in uno dei romanzi più belli dell'opera di Georges Simenon, un romanzo politico, e che dà il nome, appunto, anche a quello del suo volume: “*Il Presidente*”.

Come racconta l'Autore, il romanzo di Simenon è la storia di un anziano statista francese, Emile Beaufort, che dal suo *buen retiro* spera di essere richiamato, nel corso di una crisi di governo, “*identica nei suoi riti a quelle italiane*”, per tornare in scena e cantare, ancora, un'ultima aria. Se vogliamo, *mutatis mutandis*, è la metafora capovolta degli ultimi mesi del settennato del Presidente Mattarella che, al contrario di Beaufort, avrebbe voluto dedicarsi ad “*altri programmi*”, e invece ha visto deluse le sue aspettative; una delusione diversa, ma chissà se a tratti simile, rispetto a quella che prova Beaufort nel romanzo di Simenon, seppur quella vicenda si concluda nel senso opposto rispetto alla nostra, in una direzione che lascio scoprire alla curiosità del lettore nel racconto che ne dà Damilano.

Il libro è una pubblicazione ricca, densa di numerosissimi spunti e piena di riferimenti a tornanti e snodi fondamentali della storia contemporanea e repubblicana. Lo stile letterario che l'Autore profonde lungo le pagine del libro dota il testo di una scorrevolezza rara, vista anche la solennità degli argomenti trattati, lasciando, pagina dopo pagina, la curiosità propria di un thriller o di un giallo.

---

<sup>1</sup> G. SCACCIA, *Il re della Repubblica. Cronaca costituzionale della presidenza di Giorgio Napolitano*, Mucchi, Modena, 2014.

Il racconto del romanzo della Repubblica di Damilano si apre, però, con una timida nota personale dell'Autore. Egli riprende in mano e sfoglia “*quei quaderni da adolescente*” nei quali commentava l'attualità, circondato dai fogli di giornali ingialliti che la sua passione per il giornalismo politico gli ha fatto conservare: in quei giornali c'è la cronaca dei giorni nei quali si svolge il “*gran ballo della Repubblica*”, l'elezione del Capo dello Stato, la prima a cui assiste l'Autore dalle tribune di Montecitorio, quella di Francesco Cossiga.

Si tratta di un libro che parte con un'analisi sull'Istituto del Capo dello Stato, descrivendone i caratteri salienti, confortato dagli insegnamenti della migliore dottrina (Orlando, Paladin, Barile, Amato, ecc.). Squisito è il riferimento ai “verbi del Presidente” che contribuiscono a delineare i poteri e la figura del Presidente che, nel linguaggio della Costituzione, appunto, “*autorizza, promulga, emana, indice, nomina, ratifica, accredita, presiede, dichiara*”, e in quello dei quirinalisti, “*ramo nobile del giornalismo parlamentare*”, “*ammonisce, esorta, si appella*”; “*non si commuove, si emoziona*”; “*non ride, sorride*”. Una figura che, dal titolo del primo capitolo del volume, è, appunto, un “*enigma*”; è, secondo Enzo Cheli, “*la figura più enigmatica e sfuggente dell'impianto costituzionale*”, ma allo stesso tempo “*quella di cui non possiamo più fare a meno*”, come ha scritto Fusaro.

Damilano non si limita a tracciarne le caratteristiche salienti, né solo ad indicarne l'identikit; piuttosto si adopera per consegnare una lettura, tra testo e contesto, dell'evoluzione del ruolo dei Capi dello Stato in oltre settantacinque anni di storia della Repubblica. Una evoluzione che muta, trasforma, restringe, amplia il perimetro dei poteri: da notaio e garante, come nelle presidenze Einaudi e Segni, a importante protagonista, interventista, come in quelle Napolitano e, a modo suo, Pertini.

Una evoluzione che fa segnare il passo a regole, prima auree: il coinvolgimento del Partito comunista nella scelta istituzionale del Capo dello Stato; l'alternanza tra un cattolico e un laico; l'idea che la presidenza fosse una cosa di Palazzo e che non contemplava l'idea che l'eletto potesse rappresentare le istanze sociali e civili del Paese.

Uno svolgimento che passa attraverso tutta la “Repubblica dei partiti”, per dirla con Pietro Scoppola, fino alla società frammentata di oggi in cui il Presidente è sempre più punto di equilibrio, ma anche centro attorno al quale ruotano gli altri poteri; chiamato ad intervenire per sorreggere “*un paese dalle passionalità intense e dalle strutture fragili*”<sup>2</sup>, come lo definì Aldo Moro.

È questa l'Italia di ieri e di oggi nel quale si colloca il racconto del romanzo della Repubblica. Un racconto, pagina dopo pagina, dove non si ricostruisce solo una

---

<sup>2</sup> La frase è riportata in M. DAMILANO, *Un atomo di verità. Aldo Moro e la fine della politica in Italia*, Feltrinelli, Milano, 2018.

piccola biografia, fitta di aneddoti personali e politici, dei Presidenti, ma anche il contesto del “*gioco più interessante*”, le loro elezioni.

Vengono alla luce i retroscena che, nella lunga corsa sotterranea al Colle più alto, hanno caratterizzato il “*conclave laico*” che porta all’elezione del Presidente della Repubblica, “*con le sue regole oscure*”, in parte sconosciute (Damilano ne indica tre che lascio ancora alla curiosità del lettore), e che arriva a lambire il c.d. *Deep State*.

Il romanzo Quirinale che tratteggia Damilano è un viaggio in cui immergersi. Da Enrico De Nicola che, da Capo Provvisorio dello Stato, non volle abitare al Colle d’Italia, a Luigi Einaudi che lasciò sul suo scrittoio, a valere per i suoi successori, un principio chiaro: “*La politica del paese spetta al Governo, che ha la fiducia del Parlamento e non al Presidente della Repubblica*”, una picconata, la parola non è usata a caso, contro le pulsioni presidenzialiste. Pulsioni che verranno subito deluse, come nota l’Autore, a partire dal suo successore: Giovanni Gronchi.

Il racconto si dipana lungo la storia del Paese: è il “*tintinnar di sciabole*”, nel corso della Presidenza Segni, quando a Roma si avvertiva una “*strana psicosi da colpo di Stato*” come scrisse *Le Figaro*; è l’elezione di Saragat, l’unico segretario di partito ad essere riuscito ad arrivare alla Presidenza della Repubblica; è quella di Giovanni Leone, eletto al ventitreesimo scrutinio, nel conclave più lungo della storia e con l’“*influenza della massoneria sui deputati, contro la candidatura di Moro*”; è l’elezione di Pertini, dopo la drammatica conclusione del rapimento e dell’uccisione del Presidente della DC, nella notte della Repubblica. Pertini è il Presidente “*nazional-popolare, nazional-populista, social-televisivo, demiurgo costituzionale, costituzional-paternalista*”; il primo dei picconatori, nella lettura che ne fa Damilano. Un picconatore *ante-litteram*, rispetto al suo successore, Francesco Cossiga, che sarà appellato come tale dalla storia. Una presidenza da “Giano bifronte” quella di Cossiga: nei primi cinque anni, notaio, negli ultimi due, picconatore appunto: “*mi toglierò qualche sassolino dalla scarpa*” aveva detto, come ci ricorda Damilano. Con sullo sfondo l’ombra dell’operazione *Stay behind*, e di *Gladio*.

Ogni elezione viene collocata nel divenire della Repubblica, come quella drammatica di Oscar Luigi Scalfaro nel 1992, due giorni dopo la strage di Capaci. La prima elezione con i catafalchi, le cabine per garantire la segretezza del voto (e che fecero infuriare Craxi), dentro l’imbrunire della prima Repubblica. E poi Carlo Azeglio Ciampi, il primo Presidente a non essere mai stato parlamentare; e, subito dopo, Giorgio Napolitano, il primo Capo dello Stato preveniente dalla storia del comunismo italiano, a dimostrazione che la prima Repubblica era davvero finita. E ancora, la carica di franchi tiratori contro Romano Prodi, il cui “*destino era scritto nell’indirizzo: piazza Capranica 101*”, dal civico del luogo in i “grandi elettori” del Pd lo scelsero prima per poi tradirlo; la rielezione di Giorgio Napolitano, che, sulla scrivania ha sempre tenuto un cartoncino bianco con una frase di Luigi Einaudi:

“*dovere del Presidente di evitare che si compiano, nel suo silenzio o nella inammissibile sua ignoranza dell’occorso, precedenti, grazie ai quali o sembri accadere che egli non trasmetta al successore, immuni da qualsiasi incrinatura, qualsiasi incrinatura, le facoltà che la Costituzione gli attribuisce*”. Infine, l’elezione, nel 2015, del “*mite Mattarella*” che “*ha frequentato ministeri, governi, la Corte costituzionale, conosce bene le regole, gli equilibri, le compatibilità. Il tempo per parlare, quello per tacere. E quello per agire*”.

L’elezione del Capo dello Stato, al termine della lettura, apparirà più chiara: una corsa segnata da regole non scritte ed armi non convenzionali, nella quale è necessario godere dell’appoggio trasversale, al di fuori del proprio schieramento di riferimento; di una certa invisibilità del candidato nei mesi che precedono l’elezione; di ridurre al minimo i franchi tiratori.

A tal proposito, annota Damilano, facendo riferimento ad una citazione attribuita a Donat-Cattin, che “*I mezzi tecnici per eliminare i candidati al Quirinale sono tre: il pugnale, il veleno. E i franchi tiratori*”. Come ha detto Romano Prodi, con una certa saggezza donatagli anche dall’esperienza personale, “*non vince chi ha più voti, ma chi ha meno veti*”. Per dirla, invece, con le parole di un altro che non arrivò mai al Quirinale, Giulio Andreotti, “*non c’è un modo per essere eletti al Quirinale, ci sono solo errori da non fare*”.

Infine, Damilano dedica il capitolo conclusivo all’ultima elezione che, con sagace ironia, intitola “*Drag King*”. La prima volta senza un vero *kingmaker* in Parlamento, come si è visto, ma che semmai si colloca a Palazzo Chigi. “*In un Paese senza maestri*”, scrive l’Autore, “*il Presidente [Mattarella, nda] è stato il padre che interviene. Draghi sembra voler seguire lo stesso modello, il monarca repubblicano*”; e citando il regista Marco Bellocchio, annota: “*oggi anche l’uomo forte deve essere fortemente democratico*”.

Come ha scritto Filippo Ceccarelli “*mai come stavolta lo si vive come un grande gioco al massacro, però al tempo stesso come una commedia, un Conclave, un rito bizantino, una corrida, un gran ballo ambientato in un luogo, Montecitorio, a sua volta adattabile a sontuosa cerimonia cannibale, putrida palude, acquario di piranha, House of Cards e mattatoio*”<sup>3</sup>.

Sono parole forti, certamente, che ci conducono alla “elezione presidenziale” appena conclusasi e alla scelta di riconfermare Sergio Mattarella al Colle, in un bis

---

<sup>3</sup> F. CECCARELLI, *Al gran ballo del Quirinale tra Conclave e House of cards: il nuovo saggio di Marco Damilano*, in *La Repubblica*, 22 novembre 2021, disponibile all’indirizzo [www.repubblica.it/cultura/2021/11/22/news/recensione\\_il\\_presidente\\_di\\_marco\\_damila-no-327405074/](http://www.repubblica.it/cultura/2021/11/22/news/recensione_il_presidente_di_marco_damila-no-327405074/).

per “congelare la scena, almeno per un anno o due”, come scrive l’Autore<sup>4</sup>. Un bis, peraltro, che poco dopo ha fatto il paio, in Europa, con il secondo mandato “annunciato” del Presidente della Repubblica Federale Tedesca, Frank-Walter Steinmeier. Una rielezione (non sarebbe però la prima volta per la Germania, ma la quinta) che, con molta probabilità, avverrà alla prima votazione, grazie ad un accordo maturato tra le forze politiche in queste settimane, e che eviterà una settimana di dibattito (come quella appena trascorsa in Italia), tra veti incrociati reciproci, attorno alla elezione del Capo dello Stato.

Ricorda Damilano che, nel 1964, il *Times*, commentando l’elezione di Saragat, titolò: “hanno scelto l’uomo migliore, nel peggiore dei modi possibili”. Una descrizione che pare tremendamente attuale, quasi sessant’anni dopo, e ci richiama al rischio che Damilano, in verità, aveva previsto, e cioè quello che nel 2022 “il presidente sia costretto a rimanere prigioniero della sua carica perché il sistema è paralizzato”. Una “prigionia”, nonostante il Presidente, in occasione del centotrentesimo anniversario della nascita del Presidente Antonio Segni, avesse ricordato, quasi a volerne condividere nettamente la posizione, la contrarietà di quest’ultimo e le sue parole sulla rieleggibilità del Capo dello Stato con le quali, Segni, aveva proposto di vietare un secondo mandato per “eliminare qualunque sia pure ingiusto, sospetto che qualche atto del Capo dello Stato sia compiuto al fine di favorire la rielezione”.

Il Presidente Mattarella è così “l’invisibile Custode” come lo definisce Marco Damilano a partire dal titolo del capitolo sette, prendendo in prestito le parole di un altro grande siciliano, Franco Battiato, nella sua “Sia lode all’inviolato”; l’ideale della “terzietà attiva”, come è stato definito il settennato del Presidente Mattarella in una bellissima espressione recentemente adoperata da Marzio Breda<sup>5</sup>.

Il Quirinale diventa, suo malgrado, una sorta di “terza Camera”, determinante. In un gioco di sponda con la Corte costituzionale che, con i suoi moniti, richiama alle responsabilità il Parlamento e i partiti, immersi nella crisi della democrazia rappresentativa. In difficoltà nell’affrontare uno dei compiti più alti che la Costituzione gli affida: eleggerne il suo custode. Una difficoltà emersa proprio durante l’elezione del Presidente appena trascorsa, nella quale si è manifestata, peraltro, una dannosa (e inedita) solerzia nel rendere note candidature di figure di

---

<sup>4</sup> Uno scenario, invero, che non sembra collimare con i primi intendimenti del Presidente Mattarella. Per un primo commento, in proposito, si v. M. BREDA, *L’agenda di Mattarella*, in *Corriere della Sera*, 4 febbraio 2022. L’A., commentando il messaggio di insediamento alle Camere del Presidente Mattarella, rileva come esso sia stato “una riflessione che va considerata su un orizzonte lungo almeno per i canonici sette anni [...] che smentisce qualsiasi ipotesi di un mandato più breve”.

<sup>5</sup> L’espressione è contenuta in M. BREDA, *Capi senza Stato. I presidenti della Grande Crisi italiana*, Marsilio, Venezia, 2022.

altissimo livello professionale, senza che esse però fossero ponderate con il granello di sale necessario. È il caso, tra gli altri, di Elisabetta Belloni, proposta, senza soluzione di continuità, all'interno di un percorso che avrebbe condotto il Capo del DIS dal vertice dei Servizi segreti della Repubblica al ruolo di custode della Costituzione.

Si è trattato di una vicenda che ha detto molto del rapporto tra politica ed apparati, oltre che del ruolo che oggi esercitano i partiti. E proprio sul ruolo dei partiti, Damilano rilegge un'intervista di Giampaolo Pansa a Sergio Mattarella, datata 1989, nella quale il Presidente aveva notato come i partiti fossero *“più asfittici e lontani dal loro retroterra sociale”* e *“i quadri selezionati spesso risulta[ssero] mediocri”*, esortando *“a rompere il sistema, inserendo nei partiti energie nuove, raccolte dalla società”*, altrimenti *“i partiti moriranno”*.

Il Capo dello Stato, dunque, rimane solo, come nella potentissima immagine del Presidente Mattarella che sale a rendere omaggio al milite ignoto, nel mezzo della pandemia. A ricordarci, anche se non sembra essere il caso di Sergio Mattarella, che *“Il Presidente è una persona, il Presidente è un'istituzione”* e se *“le persone sono fragili, le istituzioni sono fragili. Questo è il dramma del romanzo repubblicano”*, come scrive Damilano.

Sette anni fa, nel messaggio in occasione del giuramento di fedeltà alla Repubblica e osservanza della Costituzione dinanzi al Parlamento in seduta comune, il Presidente Mattarella esortava le Camere a *“rendere più adeguata la nostra democrazia. Riformare la Costituzione per rafforzare il processo democratico”*; ammoniva sulla *“necessità di superare la logica della deroga costante alle forme ordinarie del processo legislativo, bilanciando l'esigenza di governo con il rispetto delle garanzie procedurali di una corretta dialettica parlamentare”*. Moniti che conservano una disarmante attualità, anche a causa della bocciatura del referendum costituzionale del 2016, e che, si può immaginare, saranno oggetto dell'attenzione della seconda presidenza Mattarella.

*“La democrazia non è una conquista definitiva ma va inverata continuamente, individuando le formule più adeguate al mutamento dei tempi”*, aveva esortato sempre il Presidente Mattarella in occasione del messaggio di insediamento. Sulle *“formule più adeguate al mutamento dei tempi”* si aprirà un dibattito che sarà solo l'incipit del prossimo capitolo del romanzo Quirinale, quello che porterà all'elezione del successore di Mattarella, per adesso solo rinviata. La partita non è ancora iniziata, ma il dibattito è già diviso: a) tra elezione diretta del Capo dello Stato, che però non può essere trasferita così com'è nel sistema costituzionale italiano. Come ha notato nel suo discorso di insediamento da Presidente della Corte costituzionale, Giuliano Amato: *“Le Costituzioni, infatti, sono come gli*

*orologi: le rotelle sono collegate e l'orologio funziona se gli ingranaggi si incastrano*<sup>6</sup>; b) e chi vede, come Gaetano Azzariti, la necessità di ritornare allo spirito dei costituenti, per inverare il famoso ordine del giorno Perassi, sulla razionalizzazione, mancata, della forma di governo parlamentare<sup>7</sup>. Una cosa è certa, bisognerà seguire la stella polare che Leopoldo Elia ha insegnato: l'assoluta necessità di preservare, nelle forme di governo, l'equilibrio.

Al Quirinale, ci svela Damilano, *“su una targa a destra dello scalone che dal cortile porta alle stanze”*, sono incisi i nomi degli inquilini che vi hanno abitato. Trenta papi, quattro monarchi, dodici presidenti. Il nome di Sergio Mattarella non è ancora stato scolpito. C'è un solo nome che in questa storia millenaria ricorre due volte, Giorgio Napolitano. Dal 3 febbraio non sarà più l'unico, ci sarà anche quello di Sergio Mattarella. La rielezione del Capo dello Stato si fa regola (?), in attesa che una riforma costituzionale lo impedisca, o che i partiti riescano a risolvere il rebus. Rimarrà ancora solo un'altra eccezione, anche questa volta. Sulla targa non c'è nessun nome declinato al femminile. Eppure, la Repubblica è donna. Nascerà, se non è già nata, la prima Presidente donna. Un nuovo capitolo si aggiungerà al romanzo Quirinale così ben raccontato da Damilano, si potrà chiamare: *“La Presidente”*.

---

<sup>6</sup> L. MILELLA, *Amato presidente della Consulta: “Il Colle? Elezione diretta solo se si cambia sistema”*, in *La Repubblica*, 30 gennaio 2021

<sup>7</sup> EAD., *Azzariti “Se il Parlamento è debole sbagliato rafforzare il Capo dello Stato”*, in *La Repubblica*, 30 gennaio 2021.